

Le cifre

160 miliardi
Sono le spese regionali correnti, trasporti esclusi

119 miliardi
Sono quelli effettivamente trasferiti alle aziende sanitarie locali

800 milioni
È la spesa delle Regioni per le consulenze esterne

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Per la Sanità cura dimagrante da 4 miliardi in arrivo. Oggi i Governatori si vedranno a Roma per decidere se indicare in quali pieghe dei loro bilanci è possibile ricavare i risparmi imposti dalla Legge di stabilità. Che dà tempo fino al 31 gennaio per esercitare l'opzione. Altrimenti scatta la clausola di salvaguardia che impone d'imperio il taglio del Governo sul Fondo sanitario nazionale. Lo stesso che Regioni e Ministro della salute, sei mesi fa, avevano stabilito di incrementare di due miliardi siglando il Patto per la salute.

Che le Regioni non abbiano alcuna intenzione di impugnare le forbici ma preferiscano addossare all'Esecutivo la responsabilità della mazzata su asl e ospedali lo conferma il coordinatore degli assessori regionali alla salute, il veneto Luca Coletto. «E' difficile che le regioni diano indicazioni e non per mancato spirito di collaborazione ma solo perché un taglio del genere va ad incidere su funzioni vitali come trasporto e sanità. Così rimarcaci mettono in ginocchio e anche chi è in equilibrio con il bilancio sanitario, rischia di andare in piano di rientro».

L'indagine sugli sprechi

A smentire il mantra delle regioni "tagli ai loro bilanci uguale taglio alla sanità" è però un'indagine condotta dagli specialisti di "Quotidianosanità.it", che sono andati a fare le pulci alle spese regionali, dimostrando che, solo a voler eliminare inefficienze e sprechi, si potrebbe intervenire senza

La scadenza
I governatori hanno tempo fino al 31 gennaio per indicare i risparmi di bilancio imposti dalla Legge di stabilità



Tagli alla Sanità Le Regioni lasciano la scure al governo

Imposti risparmi per 4 miliardi, oggi summit a Roma

Siracusa

L'ecografia? Quando il bimbo ha 3 mesi

Al terzo mese di gravidanza una donna è andata all'Asp di Siracusa per prenotare un'ecografia morfologica, ma il primo giorno utile sarebbe stato a settembre, quando il neonato avrebbe già compiuto il terzo mese di vita. A denunciare il caso è il deputato del M5S, Stefano Zito, marito della donna. Zito ha fatto alcuni conti e accusa: «Nel 2013 in provincia di Siracusa ci sono state 3.172 nascite, per 60 ecografie morfologiche a settimana nei 5 ospedali della provincia; diviso per 5 giorni significa 2 morfologiche al giorno. Impossibile farle?».

toccare, o quasi, la sanità. Su oltre 160 miliardi di spese regionali correnti (trasporti esclusi) il 70%, quasi 119 miliardi, sono in effetti trasferimenti alle Asl. Tolle le spese incomprimibili per il personale restano circa 44 miliardi da attaccare. Di questi 2,6 si riferiscono a beni non durevoli, cose tipo cancelleria, dove una sforbiciata sarebbe tutt'altro che impossibile.

Compensi e rimborsi

Idem per gli 800 milioni di consulenze esterne e i 902 di costi della politica. Compensi e

rimborsi ai consiglieri tra i quali la magistratura sta trovando di tutto. A completare l'elenco ci sono poi i 3,2 miliardi di trasferimenti ad "aziende regionalizzate, provincializzate e consortili" sui quali vale lo stesso discorso sui costi di cui sopra.

Assistenza essenziale

Invece alla fine la scure cadrà sulla sanità. Questo proprio mentre la Titolare della salute, Beatrice Lorenzin, si appresta a varare i nuovi livelli essenziali di assistenza, inserendo nel super-elenco delle prestazioni rimborsabili cure per oltre 100 malattie rare e i celiaci, fecondazione eterologa, epidurale per le partorienti. Costi in più che a fronte dei tagli obbligheranno a far leva anche sui ticket. Il Patto per la salute ne prevedeva la riforma ma senza costi aggiuntivi per i cittadini. L'idea non è quella di togliere le esenzioni agli over 65, ma ridurre in toto la sterminata platea degli esenti applicando un'Isee "corretto" per la sanità.

Soldi da reinvestire per abbattere i super ticket su visite e analisi, che oggi a chi non è esente arrivano a pesare anche mille euro l'anno. Ma la rinuncia delle regioni a indicare tagli fuori dal perimetro sanitario obbligherà di fatto i tecnici della Lorenzin a tagliare sulle esenzioni senza ridurre al contempo i super ticket. Che secondo uno studio della Uil Servizio politiche territoriali fanno incassare alle asl solo un miliardo e mezzo. In media 24 euro a testa. Che metà della popolazione, quella che consuma l'80% della spesa sanitaria, oggi non paga, scaricando spese ben superiori a quei 24 euro sulle spalle di chi esente non è ed ha necessità di cure. Una distorsione che la Lorenzin voleva correggere ma che rischia ora di trasformarsi in un "ticket più cari per tutti".

I pronto soccorso in ginocchio

Roma

San Camillo senza letti pazienti curati sulle poltrone

FLAVIA AMABILE
ROMA

200 accessi

Sono i pazienti da ricoverare ogni giorno. Ma i posti sono 3 volte di meno

900 pazienti

Sono quelli rimasti in attesa in barella più di tre giorni nel 2013

Difficile dire se il pesante tanfo di orina arrivi dal bagno o da una di questa fila infinita di barelle dove da ore decine di anziani sono distesi senza sapere per quanto tempo ancora rimarranno lì. Qualcuno non è nemmeno in condizioni di chiederselo.

Sono le sette e mezza di martedì sera nel Pronto Soccorso dell'ospedale San Camillo, più di duecento accessi ogni giorno con picchi di sessanta persone da ricoverare e una quantità di letti disponibili almeno tre volte inferiore. E quindi si va avanti con le barelle. Quando si è fortunati. Altrimenti anche con le poltrone. Oppure con le barelle delle ambulanze che nel frattempo restano bloccate. Martedì nel cortile ce n'erano 3 ferme così, con tre persone che non avevano avuto ancora nemmeno la possibilità di entrare nel pronto soccorso e l'ambulanza ferma, e pazienza per i mille problemi più urgenti di cui dovrebbe occuparsi in una metropoli come Roma.

Posti come questi sono diventati gironi infernali dove, una volta entrati, non si sa se e quando si uscirà. Lontano da qui c'è chi dà la colpa al picco di influenza, al calo dei vaccini o alle diarreie dei neonati.

La verità è che chi scende nel pronto soccorso del San Camillo si trova di fronte alla stessa scena dantesca in

qualsiasi momento dell'anno. Nel 2013 in 900 pazienti sono rimasti in attesa più di 3 giorni in barella nei corridoi del primo intervento di questo che è uno degli ospedali più importanti di Roma. Nel 2014 avevano superato quota mille già nei primi 9 mesi.

«Da tempo non siamo altro che un ospedale da campo», denuncia Sandro Petrolati, cardiologo al San Camillo e rappresentante sindacale dell'Anao Assomed.

Da quanto tempo? «Da tre-quattro anni. Dopo il 2008 il piano di rientro della Sanità regionale provocò la cancellazione improvvisa di trecento posti letto. Negli anni successivi ne abbiamo persi altri cinquanta e oggi ci troviamo a lavorare in condizione di emergenza permanente. Ci sono casi di persone che restano anche 5-6 giorni in pronto soccorso e intanto abbiamo 3-4 reparti chiusi per mancanza di personale. Ormai gran parte dell'attività dell'ospedale è concentrata sull'emergenza. E le attività programmate sono sempre di meno: sono calati del 30 per cento gli interventi di cardiocirurgia e del 40 per cento quelli di neurochirurgia».

Nell'ospedale da campo il numero di persone in attesa sulle barelle del Pronto soccorso ieri mattina era anche più alto della sera precedente: due corridoi sempre pieni di malati e parenti, senza nemmeno una finestra perché il pronto soccorso è nel seminterrato, e nessuno può aprire alcunché per mandare via almeno quest'odore stagnante di urina.

Torino

Martini, malati in barella e interventi rinviati

ALESSANDRO MONDO
TORINO

260 pazienti

È il picco di accessi in Dea in questi giorni alle Molinette, il più grande ospedale del Piemonte

600 persone

Il numero delle assunzioni necessarie per coprire l'organico

Può accadere anche questo, in questi giorni, nel pronto soccorso di Torino: che un caposala di 43 anni si senta male dopo 12 ore di lavoro e venga ricoverato per emorragia cerebrale. È successo la settimana scorsa tra le barelle parcheggiate nel dipartimento di emergenza del Martini. Massima saturazione anche ieri: stop ai ricoveri per liberare letti e rinvio delle operazioni non urgenti. «Sembra di stare a Baghdad», racconta un esponente di Nursing Up, il sindacato degli infermieri.

Senza arrivare a questi punti, l'emergenza del sovraffollamento incalza altri ospedali della città: dal Maurizio alle Molinette, passando per il Maria Vittoria, dove gli infermieri si sbracciano per smistare il traffico delle barelle e tamponare la rabbia dei cittadini. Personale in prima linea, travolto da codici di tutti i colori ed emergenze a ciclo continuo, non sempre vere. «T allora arriva chi non trova il medico di famiglia, chi vuole essere tranquillizzato e magari qualche anziano che non ce la fa ad aspettare - spiega un'infermiera delle Molinette -. In certi casi la molla che spinge qualcuno a rivolgersi a noi è semplicemente il desiderio di una parola di conforto». Vale soprattutto per gli anziani e per i malati cronici, spesso facce della stessa medaglia.

Il risultato è il caos: i malati si la-

mentano, i parenti protestano, il personale è sotto stress, i medici di base difendono le loro ragioni, i sindacati attaccano, la Regione si giustifica e cerca di correre ai ripari.

La sferzata dell'influenza stagionale, proprio in questi giorni sta raggiungendo il picco, ha esasperato i limiti di un sistema sanitario che ormai mostra la corda: i conti disastrosi del passato hanno imposto al Piemonte, unica tra le regioni del Nord, il piano di rientro del debito sotto lo stretto controllo dei ministeri della Salute e dell'Economia; il piano di rientro si è tradotto a sua volta nel blocco automatico del turnover. «In sostanza, sono stati risparmiati 110 milioni solo tagliando sul personale», spiega l'assessore alla Sanità Antonio Saitta, impegnato nel risanamento del bilancio e fiducioso di poter ottenere una deroga da Roma per assumere almeno 600 tra medici e infermieri: più i secondi che i primi. Il via libera al riordino della rete ospedaliera da parte del ministero della Salute, avvenuto ieri, rappresenta una prima apertura di credito agli sforzi. Non solo carenze di organico. L'altro problema è l'inadeguatezza del pronto soccorso, in termini di spazi e di posti letto, per fronteggiare situazioni fuori dall'ordinario.

Gli infermieri che in questi giorni convulsi spingono barelle, cambiano flebo, sbrigliano pratiche, indirizzano, spiegano e rassicurano - di tutto, insomma - non hanno tempo da perdere per sottolineare emergenze ampiamente note nelle corsie degli ospedali e nei corridoi del pronto soccorso. Quella di oggi sarà un'altra giornata da dimenticare.